

Dalla parte dei vinti

CHIARA PERI

La guerra in **Libia** sembra giunta al termine. Ora tutti sanno qual è la parte giusta da cui schierarsi. I telegiornali hanno dato ampio spazio agli abusi del Colonnello **Gheddafi**, a cui la nostra guerra umanitaria avrebbe posto fine. Mai come questa volta, però, anche nelle interpretazioni ufficiali si legge imbarazzo, reticenza. È una guerra più lunga e più sporca di quanto si fosse sperato. **Amnesty International** denuncia violazioni dei diritti umani e crimini di guerra su vasta scala, di cui si sarebbe macchiato anche il **Consiglio Nazionale di Transizione**.

Un punto delicato riguarda i rifugiati dell'Africa sub-sahariana intrappolati in Libia in una guerra che non li riguardava, esposti a violenze e linciaggi, bloccati ora nuovamente nel limbo dei campi profughi in **Tunisia** e in **Egitto** senza un Paese in cui tornare. Uomini e donne in fuga, a volte da anni, che si aspettano protezione da quelle potenze dell'Occidente che sono intervenute in difesa della popolazione civile in Libia.

I segnali in merito non sono rassicuranti. Poche, pochissime le offerte di accoglienza di rifugiati in forma di reinsediamento (appena 800 posti messi a disposizione da otto Paesi dell'**Unione Europea**). Molta enfasi, al contrario, sulla necessità di ripristinare gli accordi di collaborazione che consentirebbero il rimpatrio di immigrati irregolari. Quegli stessi infelici accordi firmati dal Colonnello che diedero inizio alla pratica dei respingimenti indiscriminati, in aperta violazione dei diritti umani dei migranti e della **Convenzione di Ginevra**.

A chi è riuscito ad arrivare in Italia, in fuga da quell'inferno, e si è visto riconoscere la protezione internazionale, la posizione dell'Europa e del nostro Paese in particolare appare incomprensibile. Da che parte stiamo? Chi vogliamo proteggere? È difficile spiegare a chi ha figli, familiari, amici intrappolati ai confini dell'Europa che non tutti i vinti del recente passato sono diventati vincitori.

Ma ancor più difficile è spiegare il nostro sostanziale disinteresse per le più indifese vittime di un conflitto che ci ha sempre visto profondamente coinvolti e che continua ad apparire sulle prime pagine di tutti i giornali. ●

IN QUESTO NUMERO

I rifugiati bloccati in Libia. Quali risposte dall'Europa?

“Terre senza promesse”: la nuova proposta editoriale del Centro Astalli

Il grande schermo racconta l'immigrazione

L'appello del mondo del cinema alle Istituzioni



Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia

CHIARA PERI

Degli uomini e donne che sbarcano in condizioni disperate sulle coste del nostro Paese non sappiamo granché. Talora ci viene detto che sono molti, troppi. I telegiornali ce ne restituiscono immagini che sono diventate banali, ripetitive, già viste. Ma chi lavora al **Centro Astalli** ha il privilegio di incontrare molti di loro e, a volte, di chiedere loro di raccontare qualcosa di sé. Parlare con un rifugiato apre una prospettiva profondamente diversa sul mondo, sull'attualità, sul significato di parole usate e abusate come libertà, democrazia, diritto.

È un'esperienza che riteniamo importante condividere. Così nasce il libro **"Terre senza promesse"**. Quelle raccolte nel testo sono storie più comuni di quanto si immagini. Solo che, di solito, non si ha modo di sentirle.

Non è facile. Non è facile per loro trovare le parole, non è facile per noi ascoltarle. Questi racconti di vita non hanno ancora un lieto fine. Sono storie in corso, raccontate in pre-



sa diretta. Come finiranno dipende anche da noi, i loro nuovi vicini di casa. Dipenderà anche da piccole cose assolutamente alla nostra portata: come li guarderemo sull'autobus, se permetteremo o meno che i nostri figli frequentino i loro, se ci interesserà o meno scambiare con loro qualche parola quando li incroceremo sul pianerottolo. Per questo abbiamo chiesto a dieci esponenti della cultura italiana di conversare a distanza con i rifugiati che hanno voluto condividere la loro esperienza, aggiungendo al racconto un'introduzione, un commento. In molti casi, anche i controcanti contengono ricordi autobiografici o familiari.

Questo non ci ha meravigliato. Leggendo le testimonianze di questi giovani uomini e donne, tutti provenienti dai Paesi del **Corno d'Africa**, la sensazione di aver qualcosa in comune con loro, pur nella diversità delle esperienze, è molto forte. Non soltanto perché **l'Eritrea, l'Etiopia e la Somalia** hanno condiviso con **l'Italia** un pezzo di storia rilevante, che tendiamo a dimenticare o a rimuovere. Ma soprattutto perché i sentimenti che troviamo descritti con parole semplici e sobrie sono universali, appartengono profondamente a ciascuno di noi.

I protagonisti di queste storie, in un certo senso, ce l'hanno fatta. Non hanno ancora vinto del tutto, ne sono consapevoli. Nessuno di loro ha ancora ritrovato una stabilità paragonabile a quella che hanno perso con la fuga. Ma non si sono ancora arresi e hanno molto da dirci. ●



Il libro **"Terre Senza Promesse. Storie di rifugiati in Italia"** edito da **Avagliano**, è disponibile in tutte le librerie dai primi giorni di ottobre. Per le ordinazioni superiori alle 10 copie rivolgersi a **Fondazione Centro Astalli** - astalli@jrs.net - 06.69.92.50.99.

Professione: giornalista

Zakaria ha sempre con sé uno zaino pieno di libri, racconta la sua storia e tira fuori volumi che documentano ciò che dice.

vita Astalli

DAL VOLUME "TERRE
SENZA PROMESSE"

Quello che racconto è tutto documentato, puoi controllare se non ci credi. Sono stato costretto a fuggire mentre mi recavo ai funerali del mio maestro di giornalismo **Mahad Ahmed Elmi**. Non mi hanno neanche concesso il privilegio di salutarlo per l'ultima volta. L'aria a **Mogadiscio** in quei giorni era pesante, stava succedendo qualcosa di grosso. Tensione, paura era quello che si leggeva sui volti della gente. Ho capito in fretta che la mia vita era in pericolo, che se non mi fossi sbrigato a scappare da lì a poco sarei morto anche io. I miei ultimi servizi radiofonici mi inchiodavano senza speranza e anche se la mia firma valeva molto meno di quella dei giornalisti che erano stati uccisi fino a quel momento, non mi avrebbero lasciato scampo. Un'ora dopo la mia fuga, improvvisa giunse la notizia dell'uccisione di **Sharmarke** causata da un'esplosione di un ordigno, mentre tornava nella sua casa in auto, dopo aver pronunciato l'orazione funebre in memoria del suo amico fraterno e collega Elmi. Con loro è morta una parte di me. L'uomo in fuga è quel che resta di ciò che ero, la parte di cui vado meno fiero.

Il modo di lasciare la **Somalia** per un giornalista in pericolo di vita è abbastanza codificato. A chi fa il mio mestiere le strade sono note, tracciate da giornalisti che prima di noi sono stati messi a tacere con le minacce per la propria vita e per quella dei propri cari. Con poco sforzo quindi sono riuscito a unirmi a un gruppo di venticinque reporter somali che da tempo vivevano nascosti aspettando il momento buono per scappare. Alla mia famiglia non ho detto niente, erano in pericolo anche loro. Credo nella libertà di espressione come fondamento di pace e democrazia. E per chi proviene, come me, da un Paese in cui sistematicamente si cerca di cancellare dal vocabolario parole come queste, il giornalismo di denuncia occupa per intero i pensieri, diventa un'ossessione, una sfida, l'unica ragione per cui valga la pena vivere.

Sono arrivato a **Lampedusa**, uno tra tanti, uno di quelli che puzzano, che non si sa dove metterli, che starebbero meglio a casa loro e che oggi vengono respinti in **Libia**. L'Europa non capisce che sulle sue coste giungono i più forti, i migliori, quelli con i sogni più grandi, quelli che vogliono la pace, la libertà, la democrazia e sono pronti a difenderla a costo della vita. La mia fuga è durata 354 giorni. Un intero anno della mia vita girovagando per l'**Africa**, in cerca più che di un posto dove stare, di una nuova collocazione, una nuova dimensione.

Arrivare in Libia vuol dire avere un biglietto in mano per la civiltà. Questo era quello che credevamo. In Europa non ci avrebbero toccato, lì avremmo potuto denunciare tutto e avremmo trovato un posto in cui essere finalmente liberi.

Questo pensavamo in quei sei mesi a **Kufra** dove sono stato in attesa di un posto su un gommone che attraversasse il **Mediterraneo**. ●



"Straniero in patria": il commento di Erri De Luca

Ragazzo, la tua storia è vagabonda come il mondo. Tu sei sua maestà il viaggio che va eseguito a piedi e ha per sua nobile origine l'esilio.

Sei l'avanzo d'innomerevoli caduti che in te proseguono il cammino. In te hanno versato le loro energie e ragioni. Sei per questo invincibile: per accumulo di vite lasciate nei naufragi, ai valichi, ai deserti. Sei la brace tenace coperta dalla loro cenere.

Sei stato il seme imprigionato sotto terra e liberato dall'inondazione.

Ora galleggi nelle città del nord, ti bastano i centimetri di un vaso per fermarti fino allo sradicamento prossimo venturo.

Benvenuto al peggio che ti offriamo.

Quando il cinema incontra la realtà

focus

SARA TARANTINO

In questa pagina ci piace segnalare e recensire libri o film che trattano temi affini al lavoro che quotidianamente svolgiamo sul campo. Spesso, trovare strumenti nuovi e interessanti da consigliare non è facile.

Nelle ultime settimane un notevole spunto in tal senso è arrivato dalla **68° Mostra del Cinema di Venezia**: numerose, infatti, le pellicole che - all'interno delle differenti sezioni - hanno affrontato il tema dell'immigrazione da molteplici punti di vista. Fa riflettere che diversi registi e attori italiani abbiano sentito contemporaneamente l'esigenza di portare all'attenzione del pubblico argomenti di stringente attualità,

che riguardano da vicino la vita quotidiana di tutti noi, ma che risultano del tutto assenti dal dibattito politico. La nostra classe dirigente, troppo impegnata a preoccuparsi di intercettazioni e vicende giudiziarie, sembra ricordarsi di certi argomenti solo in momenti di emergenza e sempre con toni sensazionalistici e strumentali. Manca la reale volontà di inserire temi come il diritto d'asilo, l'accoglienza, l'integrazione, i flussi migratori, all'interno di una programmazione politica responsabile e lungimirante che tenga in considerazione il contesto internazionale e l'irreversibile evoluzione della società italiana. Si arriva così al paradosso per cui la

finzione cinematografica è più vicina alla realtà di quanto non lo sia l'agenda politica. E allora se non possiamo sentire parlare di certi argomenti negli ambiti decisionali, possiamo almeno vederli raccontati sul grande schermo. **Terraferma di Crialese**, ambientato in una **Sicilia** meta di approdo, affronta la drammaticità degli sbarchi di uomini e donne che si affidano al mare in cerca di protezione. **Il villaggio di cartone di Olmi** diventa il simbolo di un'esistenza chiusa in se stessa che si vince solo con l'accoglienza e la fratellanza tra esseri umani. Il documentario **Io sono. Storie di schiavitù** racconta lo sfruttamento e il traffico illegale di chi arriva nel nostro Paese fuggendo dalla fame, dalla guerra e dalla disperazione. L'incongruenza tra la deriva xenofoba di certi contesti italiani e la necessità della presenza degli immigrati per la buona tenuta della nostra economia è ironicamente rappresentata nella commedia **Cose dell'altro mondo**. Ancora, l'odierna difficoltà della convivenza tra culture diverse è intimamente indagata da **Segre** in **Io sono Li**.

Così, andare al cinema in queste settimane può, forse, scuotere le coscienze molto più di quanto possa fare tanta inutile demagogia. ●



Il cinema con i migranti

Il mondo cinematografico ha scelto il prestigioso palcoscenico della **Mostra del Cinema di Venezia** per lanciare un appello all'opinione pubblica e alle Istituzioni italiane "per contribuire con la nostra voce, oltre che con i nostri racconti, alla costruzione di una società meno soggetta a chiusure e derive xenofobe e più preparata a comprendere i flussi di immigrazione e a dialogare con i nuovi cittadini". Il manifesto, firmato tra gli altri da **Segre, Paolini, Mastandrea, Germano, Giordana** chiede un cambio di rotta decisivo nelle politiche finora adottate in tema di immigrazione. Per contrastare il pericoloso clima in cui vive l'Italia, l'appello propone che venga studiato un programma di diffusione culturale e sociale di pratiche di accoglienza e integrazione e che venga riconosciuta la piena cittadinanza alle seconde generazioni. Sulla questione libica, inoltre, si auspica che siano intensificati gli sforzi per salvare la vita di coloro che attraversano il mare per fuggire da un Paese dilaniato dalla guerra e che sia riconosciuta loro una forma di protezione.

Gli artisti condannano fermamente anche la decisione di istituire il reato di clandestinità e di prolungare i tempi di permanenza nei CIE. Infine, chiedono di "non replicare mai la scellerata politica dei respingimenti".

Per leggere il testo integrale dell'appello segnaliamo il seguente link:
www.stranieriniitalia.it

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio JRS, Claudio Lombardi**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 28 settembre 2011